

Nelle scuole è stata diffusa la sua fotografia nella speranza di individuare il numero esatto delle giovani infettate

Una lista di vittime per l'untore dell'Aids A New York contagiate più di 100 ragazze

Neshawn Williams avrebbe confessato rapporti con altre 75 ragazze che si aggiungono alle 28 già individuate nella contea di Chatauqua. La vittima più giovane ha tredici anni, la più vecchia appena 24. Sono sieropositive.

Giornalisti aggrediti a funerali sposi di Genova

Momenti di tensione si sono avuti ai funerali di Maurizio Parenti e Carla Scotti, i due sposini uccisi a colpi di pistola nella notte tra giovedì e venerdì scorsi, nel loro appartamento di piazza Cavour, nel centro storico di Genova. Alcuni operatori televisivi sono stati aggrediti da un gruppo di parenti e amici delle vittime, infastiditi per la loro presenza. In particolare un operatore, Giuliano Ravera, 47 anni, collaboratore della Rai, è stato inseguito sul piazzale antistante la cattedrale di San Lorenzo e bloccato da una decina di persone che lo ha colpito con calci e pugni.

Tra questi uno dei fratelli di Carla Scotti. Il tecnico è riuscito a ripararsi il capo facendosi scudo con la telecamera che è stata gravemente danneggiata. L'intervento di alcune persone tra le quali alcuni appartenenti alle forze dell'ordine ha evitato il peggio. Precedentemente, all'interno della chiesa, un operatore della trasmissione di Canale 5 «Verissimo», Luca Massa, di 32 anni, è stato preso per i capelli dal fratello della giovane assassinata il quale ha gridato: «Siete degli sciacalli». Anche un altro tecnico televisivo che effettuava delle riprese per la trasmissione «Moby Dick», Federico Fazzini, è stato buttato in terra. «Mi sono arrivati addosso all'improvviso - ha raccontato Ravera - ho iniziato a correre ma mi hanno raggiunto e buttato in terra: erano almeno una decina». L'operatore Luca Massa ha raccontato che era intento a fare una panoramica all'interno della chiesa con la sua telecamera. «Sono stato preso per i capelli da un giovane - ha detto - poi sono riuscito a divincolarmi e mi sono allontanato». Mons. Giulio Venturini ha detto che «bisogna contemplare il proprio lavoro e, quindi, il diritto di avere informazioni con la sensibilità».

NEW YORK. Il commissario della sanità della contea di Chatauqua, Robert Berke, ha definito Neshawn Williams «unostorico molto bravo» perché ha tenuto una lista mentale di tutte le donne con le quali è andato a letto. Niente quadernetto quindi, con la registrazione dei nomi delle prede, ma una lucida memoria che sta aiutando gli investigatori a seguire le tracce del virus dell'Aids, così come Williams lo ha disseminato dalle strade di Brooklyn alla cittadina di Jamestown. A New York sarebbero tra 50 e 75 le vittime, ma forse meno, si spera. Invece nella contea di Chatauqua sono già 28 adolescenti e giovani donne le persone identificate e notificate del pericolo.

Mike Robbins, che lo conosceva bene, ha detto al Daily News che Williams sapeva benissimo di avere l'Aids e che delle donne diceva, «trovate, fottile, e dimenticate». Probabilmente quindi Williams non ha diffuso il virus intenzionalmente, ma per indifferenza verso le sue partner, negando perfino a se stesso la gravità della malattia. Il ventenne Williams è un giovane dai molti nomi - «Face» e «Shytek Johnson» tra gli altri - ma con una singola passione: le donne. Pare che acquistasse droga a Buffalo e

poi la scambiava per favori sessuali anche con ragazze giovanissime. Le autorità a New York stanno pensando di incriminarlo per violazione di minore. L'zia Denise ha raccontato che anche quando era più giovane Williams era un casanova. «donne adulte venivano a bussare alla porta per cercarlo, e lui aveva solo 16 anni». A Brooklyn, i conoscenti hanno la stessa impressione: con droga e tanti gioielli Williams era ricercatissimo dalle donne.

Nel tentativo di arginare il contagio, le autorità stanno intensificando la ricerca di tutte le possibili partner di Williams, e hannostabilito una linea telefonica riservata, 1-800-Talkhiv, per incoraggiare le donne a farsi avanti. Alcune già sono emerse in pubblico, come Amber Arnold, la fidanzatina bionda di qualche anno fa, che adesso teme di essere infetta e si è subito sottoposta a un esame del sangue. Ma ha deciso di restargli vicina in un momento critico come questo, quando il giovane sembra abbandonato da tutti. Chiuso in una cella di isolamento nel carcere di Rikers Island, dove attende una sentenza per traffico di droga, Williams è evidentemente depresso e la madre teme che possa commettere suicidio. Per questo Amber è

andata a trovarlo, nonostante il timore che possa essere anche lei sieropositiva. Due sorelle di 17 e 19 anni che sono state anche loro preda del fascino del giovane, adesso sono nel panico. La più giovane sa già di avere l'Aids, la più vecchia ancora non conosce il risultato del test, ma teme il peggio.

Mentre centinaia di ragazzi e ragazze cercano affanosamente di verificare se sono sieropositivi dopo aver avuto rapporti sessuali con Williams o con delle sue partner, emergono nuovi dettagli sulla figura del predatore. Al suo ritorno a New York nel gennaio scorso, Williams ha abitato nelle case popolari Albany Houses a Bedford Stuyvesant, una zona che è la base della gang dei Bloods, in particolare di un sottogruppo chiamato Gangsta Killer Bloods. E Williams avrebbe avuto rapporti sessuali con una donna della banda, a sua volta molto promiscua all'interno del gruppo. In molti adesso temono di essere stati contagiati, e nonostante non sia facile diventare sieropositivi con rapporti sessuali sporadici, la combinazione esplosiva di sesso e uso di droga ha reso il piccolo mondo di Williams particolarmente pericoloso.

Anna Di Lollo

Piacenza stupro di gruppo Tre arresti

A Piacenza torna l'incubo degli stupri. A quasi due anni dalle violenze degli «incappucciati» che avevano terrorizzato la provincia, ancora uno stupro di gruppo ai danni di una ragazza. Il solito, schifoso agguato. La trappola tesa. La vittima. E poi anche gli arresti. Perché li hanno presi, gli stupratori. Con le accuse di violenza sessuale, sequestro di persona e lesioni personali la squadra Mobile di Piacenza ha arrestato tre uomini. La violenza risale a una settimana fa (ma la notizia si è appresa solo ieri), e ha avuto come vittima una ventenne di Piacenza. La ragazza e un'amica erano appena uscite da una discoteca della provincia di Piacenza.

Secondo i giudici non sopportare la mamma del marito è giusta causa di separazione

La Cassazione: se la suocera è invadente la moglie è autorizzata a scappare di casa

La sentenza sul caso di un uomo che aveva chiesto l'addebito della colpa della separazione alla moglie. Monica Vitti: «È questione di etichette». Gene Gnocchi: «Contro le suocere meglio addestrare i cani».

ROMA. Le sentenze della Cassazione fanno sempre notizia. Sentite questa: non ha proprio «colpa» la moglie che abbandona il tetto coniugale, se la suocera è invadente e il marito non fa niente per limitare la presenza della propria madre. Alla nuora che, stufa, se ne va perché non sopporta più le continue intrusioni della donna, che creano tensione, e la tacita accettazione di questi atteggiamenti da parte del suo compagno, non può certo addebitarsi la separazione.

La prima sezione civile della Cassazione (s.10684) ha così rigettato il ricorso di un medico contro la sentenza della Corte d'appello di Venezia che non aveva attribuito alcun addebito alla sua consorte: l'abbandono della casa coniugale, spiega la Suprema corte, che di per sé è una violazione dei doveri coniugali, non significa venire meno a questi obblighi se è frutto di una «giusta causa». Insomma, sopportare la suocera, si sa, magari è difficile, figurarsi poi quando lei si abita accanto e la signora, chiavi dell'appartamento in mano, entra ed esce quando vuole dalla casa coniugale.

È «inverosimile» che da parte della nuora esista un implicito consenso a questa continua intrusione. E se anche ci fosse andrebbe dimostrato.

La storia è quella di una coppia veneta, lui medico, lei maestra: si sposano dopo due anni la donna se ne va. Lascia la casa in cui sono andati ad abitare dal giorno del matrimonio, vicini alla mamma di lui. Il marito si rivolge ai giudici di Rovigo, chiede che l'addebito della separazione venga attribuito alla sua compagna: ha lasciato il tetto coniugale dopo due anni di convivenza. I giudici rigettano le reciproche richieste di addebitabilità della fine dell'unione. Alla decisione si conforma la Corte d'appello di Venezia: i magistrati veneziani accertano che c'è stato un violento litigio, «nel corso del quale erano anche venute alle mani», fra suocera e nuora e che non si tratta di un episodio isolato perché «anzi, dalle testimonianze assunte era emerso che fra i due coniugi esisteva una situazione di tensione causata dall'invadenza della suocera» che era «permissa» dal marito e «mal tollerata» dalla moglie. Affermano, quindi, che tale situazione

di tensione giustificava l'allontanamento della donna, e non comportava alcuna dichiarazione di addebitabilità. Non si arrende il medico, che ricorre in Cassazione, con ben sette argomentazioni. Fra queste, sottolinea che i giudici d'appello avrebbero scambiato la sua «disapprovazione dell'atteggiamento violento della moglie» verso la propria madre, con una «critica alla mancanza di tolleranza» della consorte. La Suprema Corte, però, afferma: «L'abbandono della casa familiare, che di per sé costituisce violazione di un obbligo matrimoniale, e di conseguenza addebito della separazione, in quanto porta all'impossibilità della convivenza, non concreta tale violazione se si prova, e l'onere incombe su chi ha posto in essere l'abbandono, che esso è determinato da una giusta causa». E questa «è stata ravvisata (dal giudice d'appello, ndr) non tanto nell'invadenza della suocera... quanto nell'accettazione di tale atteggiamento da parte del marito, che imputava invece alla moglie di non tollerarlo».

Ci sono, sulla sentenza, molti commenti. E sarà pure, come dice Monica Vitti, che «suocera per gli italiani è quasi una parolaccia», ma molte donne condividerebbero senza dubbio l'opinione di Sandra Mondaini per la quale «fuggire dalla mamma del marito troppo invadente è l'unica soluzione possibile». A sentire invece Gene Gnocchi «il problema è nella normativa abrogata nel '71 che permetteva l'addestramento di cani, preferibilmente mastini, contro le suocere». Insomma quasi tutti, anche se con diverse sfumature, sono dell'opinione che la sentenza di ieri con cui la Corte di Cassazione ha dato ragione ad una moglie che ha lasciato il marito perché non sopportava più le continue intrusioni della mamma di lui, sia giusta. «Però alla fine sempre colpa dei mariti - dice la Mondaini - perché sono loro che con la loro ingenuità non riescono ad equilibrare un rapporto per forza conflittuale. È difficile difendersi da sole da una mamma di lui che non sa stare al suo posto. Un'amante la puoi picchiare, una suocera no, non hai armi per combatterla e darle un pugno è decisamente di cattivo gusto...».

L'ex procuratore Cuva sentito ieri a Milano

Inchiesta di Tortona Sparite 25 bobine con gli interrogatori del testimone chiave

DALL'INVIATO

TORTONA. Ancora un mese e mezzo, prima di sapere quando ci sarà il processo per la morte di Maria Letizia Berdini e per sapere quanti saranno i giovani accusati di omicidio. L'«incidente probatorio» finirà soltanto il 29 novembre, ed a metà dicembre ci sarà l'udienza preliminare per decidere se mandare o no a giudizio i fratelli Furlan, Bertocco e gli altri accusati dell'assassinio in autostrada.

Ieri, nell'aula di tribunale sorvegliata come se si processasse Totò Riina (divieto di sosta in piazza e nelle strade vicine) sono arrivati altri colpi all'inchiesta colobrodo del procuratore Aldo Cuva. «Non abbiamo notizie - dicono gli avvocati difensori - di venticinque interrogatori. Non ci sono state date né le registrazioni né le trascrizioni. Venticinque interrogatori su sessanta sono diventati dei fantasmi. E fra questi, mancano all'appello quattro dei sei interrogatori di Roberto Siringo, diventato teste chiave, visto che è rimasto il solo a confermare le accuse».

Anche le registrazioni che sono state trovate non vengono prese per oro colato. Su un nastro, in particolare, si concentra l'attenzione dei magistrati: è quello che contiene le parole della prima confessione di Loredana Vezzaro, interrogata nella caserma dei carabinieri di Castelnuovo Scrivia nella notte del 20 gennaio. Due

procure si contendono questo stesso nastro: quella milanese che ha indagato il procuratore Aldo Cuva per falso e «violenze o minacce per costringere a commettere un reato», e quella torinese, che ha inviato a Tortona due magistrati, per cercare di portare a termine la quanto mai discussa inchiesta sui sassi.

Il vice procuratore generale di Torino Maurizio Laudi ha ieri ufficialmente sostituito il procuratore Aldo Cuva, mentre il sostituto Giuseppe Ferrando ha preso il posto del Pm che aveva affiancato Cuva, Michela Fenucci.

L'obiettivo della procura torinese è chiaro: mette in campo le sue forze migliori, per cercare di salvare almeno in parte l'inchiesta del procuratore caduto in disgrazia, ed arrivare ad un processo che permetta di punire i colpevoli di un assurdo delitto.

Gli avvocati della difesa - che hanno chiesto le trascrizioni integrali degli interrogatori, facendo così scoprire che alcune bobine mancavano od erano «vuote» - vogliono invece sapere se il nastro sequestrato dalla procura di Milano, quello della Vezzaro, sia stato tagliato, manomesso, ricostruito. «Già leggendo la trascrizione abbiamo visto che parlano quasi soltanto magistrati ed inquirenti, e che Loredana Vezzaro conferma cose che le vengono suggerite. Se questo è il testo "ripulito", vorremmo proprio conoscere il testo originale». L'accusa, nei confronti di Aldo Cuva, è di avere costretto due tecnici a manipolare il nastro. Un perito della procura di Milano sta cercando di «ricostruire» il nastro originale, poi lo stesso lavoro sarà fatto da un ingegnere nominato a Tortona, chiamato dai nuovi Pm su richiesta della difesa.

L'inchiesta slitta ancora, ma forse nell'aula dell'«incidente probatorio» ora si dicono parole più chiare. «Oggi siamo più ottimisti, abbiamo una certezza in più di scoprire la verità», commenta Maria Rosa Berdini, una delle sorelle della donna uccisa, uscendo dall'aula chiusa al pubblico. I tasselati della vicenda vengono rimessi al loro posto, si cerca di distinguere la verità dei fatti dalle cose suggerite da magistrati troppo sollecitati dalle telecamere.

Il materiale su cui lavorare c'era: lettere anonime che tiravano in ballo antichi rancori fra parenti, un'intercettazione telefonica che poteva essere letta in modi diversi, testimonianze di ragazzi che avrebbero sentito tre fratelli Furlan parlare del delitto. Tutto questo, a pochi giorni dalla morte di Maria Letizia Berdini. Ma quelli che erano soltanto indizi sono diventati «prove», perché c'era la fretta di concludere, di mostrare gli assassini alla piazza che voleva linciarsi ed alle televisioni installate davanti alla procura con i camion della diretta.

Ieri, nella procura di Milano, è stato interrogato per quattro ore l'ex procuratore di Tortona Aldo Cuva. E' stato anche messo a confronto con i tecnici delle registrazioni, che da lui sarebbero stati minacciati. «No comment», ha detto soltanto il magistrato dopo l'interrogatorio.

Jenner Meletti

Accuse contro l'ex moglie Lorraine Bracco (Quei bravi ragazzi) e l'attore Edward James Olmos

Dopo il caso Woody Allen, guai per Harvey Keitel L'attore chiede l'affido della figlia «molestata» dal patrigno

WASHINGTON. Da queste parti, certe volte, spuntano fuori storie che solo a volerle inventare per farci un film, beh, sarebbe dura da immaginare. Leggete un po': tre famosi attori sono in lotta senza esclusione di colpi, comprese sordide accuse di molestie sessuali, per l'affidamento di una bambina di dodici anni.

Un furibondo Harvey Keitel (il piano) ha infatti chiesto ieri ad un giudice di New York di togliere la figlia Stella alla madre Lorraine Bracco (Quei bravi ragazzi) ed al suo patrigno Edward James Olmos (Selena), accusando Olmos di essere un molestatore di bambine. Proprio così: ha scritto, «molestatore», nell'esposto-denuncia.

Ma Keitel ha aggiunto altro: sostenendo che Olmos ha pagato, cinque anni fa, 150 mila dollari per convincere a non sporgere denuncia i genitori di una quattordicenne da lui molestata sessualmente a più riprese.

Olmos - con una certa disinvoltura - ammette il pagamento, ma sostiene che le molestie erano state effettuate da suo figlio.

Keitel ha ribadito ieri in tribunale il suo timore che la figlia Stella possa essere «a rischio» nei suoi contatti con il patrigno.

Keitel, in verità, era già riuscito a convincere un giudice a ordinare che la bambina non «sia mai lasciata sola in una stanza con Olmos».

Ieri Keitel ha però cercato di convincere il giudice a dargli l'affidamento di Stella, strappandola alla madre. E l'ha fatto con ragionamenti, con discorsi zuppi di ironia, un'ironia graffiante che i cronisti son stati felici di appuntarsi..

«Olmos si batte per i diritti dei bambini - ha ironizzato Keitel in tribunale, con un ghigno che era tutto un programma - Tra questi diritti intendo includere anche quello del silenzio se molestati da un adulto? È giusto che un adulto paghi soldi per soffocare le accuse di molestie sessuali verso un minore?».

Il giudice si è preso ieri tre mesi di tempo per decidere sull'affidamento della bambina.

«I documenti mostrano che esiste un rischio, un rischio alto - ha commentato il giudice - Nessuno può dubitare dell'amore di Keitel per la figlia. Come del suo odio per Olmos e della sua ossessione con la madre della bambina».

Lorraine Bracco sostiene che Keitel non ha mai accettato la sua decisione di lasciarlo per sposare Olmos. La protagonista di «Quei bravi ragazzi» accusa Keitel di voler rovinare la sua carriera ad Hollywood e quella di Olmos.

Se le sensazioni contano qualcosa, ascoltando i toni, certe frasi, e poi guardando le facce livide non per gioco, per recitazione, ma per rabbia, per pura rabbia di questi divi, l'impressione è che questa vicenda non stia che agli inizi. Dev'esserci sicuramente un seguito. D'altra parte a Hollywood, in questo, sono bravissimi.



Harvey Keitel

Ansa

E intanto a Torino assicurano: il Duomo restaurato entro il '98

La sacra Sindone non risale al Medioevo Sul lenzuolo scritte di duemila anni fa

Nuove scoperte riporterebbero la datazione della Sindone a duemila anni orsono, e invaliderebbero l'esame al carbonio 14, fatto nel 1988 da tre diversi laboratori scientifici, che invece riconduceva il prezioso cimelio al medioevo. Si tratta di scritte risalenti ad epoca romana impresse sull'immagine di Cristo. Ma non solo, secondo gli esperti la prova del carbonio sarebbe stata eseguita su un lembo di lino aggiunto come toppe nel medioevo. La Sindone, nella tradizione popolare, è venerata come il lenzuolo che avvolse il corpo di Cristo, depresso dalla Croce. Le nuove scoperte verranno illustrate oggi nel corso della presentazione del libro «Sindone», scritto dalla storica ed archeologa Maria Grazia Silato. Nell'incontro - assicurano gli organizzatori della casa editrice Piemme - sarà anche dimostrato come, per un «fenomeno naturale», si è formata l'impronta della Sindone.

Intanto a Torino i lavori di restauro iniziati dopo l'incendio che ha colpito il Duomo di Torino nella notte fra il 10 e l'11 aprile procedono e la struttura sarà in grado di ospitare l'ostensione della Sindone prevista per il '98. Lo ha confermato ieri il prefetto di Torino Mario Moscatelli al cardinale Giovanni Saldarini. Nel corso di un incontro avvenuto in Arcivescovado, Moscatelli ha illustrato a Saldarini lo stato degli interventi. Il Duomo, ha detto, tornerà presto agibile fino al transetto. I monitoraggi finora eseguiti non hanno segnalato anomalie, quindi la struttura potrà essere riaperta non appena saranno finiti i lavori di consolidamento. Moscatelli però non è stato in grado di assicurare l'agibilità del transetto in tempo per l'ostensione, prospettando al vescovo Saldarini l'ipotesi di collocare la Sindone su una struttura posta prima del transetto.

Catania, si pente e registra colloqui nel covo del clan

Ha registrato numerosi colloqui, in un covo di Acireale, tra affiliati alla cosca mafiosa Santapaola-Ercolano di cui è un elemento di spicco. Poi si è presentato negli uffici della Procura della Repubblica di Catania e ha consegnato ai magistrati una decina di nastri magnetici con le voci di suoi complici in estorsioni e traffico di stupefacenti. Così Salvatore Palazzolo, ha preparato, con freddezza, la propria collaborazione con la procura di Catania.